



UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE
FACOLTÀ DI ECONOMIA “GIORGIO FUÀ”

Corso di Laurea triennale in Economia e commercio

**L’EVOLUZIONE DEL SISTEMA BANCARIO
ITALIANO DAL DOPOGUERRA AD OGGI**

**THE EVOLUTION OF THE ITALIAN
BANKING SYSTEM FROM THE POST-WAR
PERIOD TO TODAY**

Relatore:

Prof. Augusto Ciuffetti

Rapporto Finale di:

Giacobelli Alessio

Anno Accademico 2025/2026

INDICE

INTRODUZIONE	3
CAPITOLO 1: LE BASI DEL SISTEMA BANCARIO NEL DOPOGUERRA	5
1.1 IL CONTESTO ECONOMICO E ISTITUZIONALE DELL'ITALIA POSTBELLICA	5
1.2 LA LEGGE BANCARIA DEL 1936 E LA SUA EREDITA'	7
1.3 LE BANCHE E IL MIRACOLO ECONOMICO ITALIANO	10
CAPITOLO 2: DEREGOLAMENTAZIONE E TRASFORMAZIONI STRUTTURALI 1970-2008.....	13
2.1: LA CRISI DEGLI ANNI '70 E LA RIFORMA DEL SISTEMA CREDITIZIO	13
2.2 L'INTEGRAZIONE EUROPEA E LA LIBERALIZZAZIONE BANCARIA DEGLI ANNI '80-'90	16
2.3 VERSO LA MONETA UNICA E LA NUOVA VIGILANZA EUROPEA	18
2.4 LA CRISI FINANZIARIA DEL 2008 E I SUOI EFFETTI SUL SISTEMA ITALIANO	20
CAPITOLO 3: IL SISTEMA BANCARIO ITALIANO NELL'ERA CONTEMPORANEA	24
3.1 LA TRASFORMAZIONE DIGITALE DEL SISTEMA BANCARIO	24
3.2 LE FINTECH	26
CONCLUSIONI	29
BIBLIOGRAFIA.....	30
SITOGRAFIA	30
RINGRAZIAMENTI	31

INTRODUZIONE

L'evoluzione del sistema bancario italiano rappresenta un tema molto importante nell'ambito della storia economica, in quanto riflette i profondi cambiamenti che hanno interessato l'economia nazionale e il contesto internazionale nel corso del tempo.

Dalla fase della ricostruzione postbellica fino all'attuale era della digitalizzazione e dell'integrazione europea, il settore bancario ha assunto un ruolo fondamentale nel sostenere lo sviluppo economico, adattandosi in modo progressivo alle trasformazioni istituzionali, tecnologiche e di mercato.

L'obiettivo di questo elaborato è analizzare le principali tappe di tale evoluzione, mettendo in evidenza il modo in cui il sistema creditizio italiano si è trasformato in risposta ai mutamenti del contesto economico e normativo. In modo particolare viene posta l'attenzione al ruolo delle banche nel processo di crescita del secondo dopoguerra, alle riforme strutturali introdotte tra gli anni Settanta e Duemila, fino ad arrivare alle più recenti innovazioni legate alla digitalizzazione e allo sviluppo del Fintech.

Nel corso dell'analisi si evidenzia il passaggio del sistema bancario da un modello fortemente regolamentato e influenzato da significativi interventi pubblici a un contesto sempre più liberalizzato e competitivo a livello europeo. In questo processo, eventi di rilievo come la crisi degli anni Settanta, la liberalizzazione dei mercati finanziari, l'introduzione dell'euro e la crisi finanziaria globale del 2008 hanno rappresentato momenti di svolta, incidendo profondamente sulla struttura e sul funzionamento del sistema creditizio.

Nell'epoca contemporanea, il sistema bancario è stato interessato da una trasformazione ancora più radicale, legata alla diffusione delle tecnologie digitale e all'emergere di nuovi operatori, come le imprese Fintech, che stanno ridefinendo modelli di business, processi operativi e relazioni con la clientela. Questi cambiamenti pongono nuove sfide, ma offrono anche opportunità significative in termini di efficienza, innovazione e competitività.

Il lavoro che andrò ad analizzare si articola in tre capitoli. Il primo analizza il sistema bancario nel secondo dopoguerra, soffermandosi sul sistema economico, sulla legge bancaria del 1936 e sul ruolo delle banche durante il miracolo economico. Il secondo capitolo esamina le trasformazioni strutturali del periodo compreso tra gli anni Settanta e la crisi del 2008, con particolare riferimento alla liberalizzazione bancaria, all'integrazione europea e agli effetti della crisi globale. Infine, il terzo capitolo è dedicato all'analisi del sistema bancario nell'era contemporanea, approfondendo i temi della trasformazione digitale, dell'Unione bancaria europea e dello sviluppo del Fintech.

CAPITOLO 1: LE BASI DEL SISTEMA BANCARIO NEL DOPOGUERRA

1.1 IL CONTESTO ECONOMICO E ISTITUZIONALE DELL'ITALIA POSTBELLICA

Al termine della Seconda guerra mondiale, l'Italia attraversava una fase economico sociale disastrosa. Il conflitto aveva provocato gravissimi danni alle infrastrutture, al sistema dei trasporti e agli impianti industriali connessi, riducendone in modo significativo la capacità produttiva. La rete industriale aveva subito perdite ingenti in particolare nelle aree del Nord, più esposte agli eventi militari, mentre la produzione agricola aveva subito un drastico calo rispetto ai livelli prebellici e il divario era poi cresciuto a causa dell'inflazione e della scarsità dei beni di prima necessità.

In questo scenario, la priorità dell'economia italiana divenne quella di avviare un ampio processo di ricostruzione e di stabilizzazione monetaria, affinché il Paese potesse gradualmente ritornare ad una condizione di normalità economica.

Il primo obiettivo perseguito fu quello di stabilizzare le finanze pubbliche, ripristinare un assetto di stabilità monetaria e regolamentare il corretto funzionamento dei mercati. In tale contesto si inserì una riforma economico-monetaria promossa dal ministro del bilancio Luigi Einaudi nel 1947 che puntò ad una serie di interventi mirati, tra cui la riduzione della spesa pubblica, il blocco dell'erogazione del credito e il controllo sull'emissione monetaria.

Un altro aspetto molto importante per ristabilire la fiducia nell'economia fu la stabilizzazione della lira, creando le basi per l'accesso al piano Marshall. Quest'ultimo è un programma di aiuti

economici introdotto nel 1948 dagli Stati Uniti per sostenere la ricostruzione degli Stati europei distrutti dalla guerra. Grazie a questo programma, l'Italia beneficiò di finanziamenti, materie prime e strumenti industriali che favorirono la modernizzazione delle strutture produttive e il rilancio della produzione industriale. Tra il 1948 e il 1952, l'Italia ricevette all'incirca 1,47 miliardi di dollari di aiuti, pari all'11% del totale erogato attraverso l'ERP.

L'attuazione del Piano Marshall fu coordinata a livello europeo dall'OECE (Organizzazione per la Cooperazione Economica Europea), fondata nel 1948 con l'obiettivo di coordinare congiuntamente gli aiuti e favorire la cooperazione economica tra i paesi europei.

La presenza dello Stato nell'economia non si limitava al settore industriale, ma riguardava anche il sistema bancario e creditizio. Nel periodo del dopoguerra, l'organizzazione bancaria si basava ancora sulla normativa introdotta con la riforma del 1936. Questa riforma aveva assegnato un ruolo di controllo rilevante alle autorità pubbliche e aveva definito l'attività bancaria come una funzione di interesse pubblico. In questo contesto, il sistema creditizio operava sotto la vigilanza della Banca d'Italia, incaricata di garantire la stabilità del sistema finanziario e di coordinare le attività delle diverse istituzioni bancarie.

Durante il processo di ricostruzione economica, il credito ebbe un'importanza centrale. In un contesto caratterizzato da mercati finanziari ancora poco sviluppati e da una scarsa diffusione del mercato azionario, le banche fungevano da principale fonte di finanziamento per le imprese. Grazie al credito bancario, le aziende potevano accedere alle risorse finanziarie per investire, ricostruire le infrastrutture produttive e avviare nuove attività.

Assunse particolare importanza il cosiddetto credito pubblico inteso come l'insieme degli strumenti finanziari e delle istituzioni attraverso cui lo Stato interveniva direttamente nel finanziamento dell'economia rivestendo così un ruolo molto rilevante. Attraverso banche

pubbliche e istituti specializzati, il settore pubblico contribuiva a sostenere gli investimenti nelle infrastrutture, nell'industria e in altri settori considerati strategici per la crescita economica.

Questo sistema consentiva di indirizzare le risorse finanziarie verso obiettivi di sviluppo ritenuti prioritari, favorendo la ricostruzione economica.

A partire dalla seconda metà degli anni Cinquanta, il paese entrò in una forte fase di crescita economica, caratterizzata dall'espansione dell'industria manifatturiera, dalla produttività e dal miglioramento delle condizioni di vita della popolazione. Questo periodo di sviluppo noto come miracolo economico fu reso possibile anche grazie al ruolo svolto dal sistema creditizio e dalle politiche economiche adottate nel periodo della ricostruzione.

Dal punto di vista istituzionale, il periodo postbellico fu segnato dalla nascita della Repubblica italiana nel 1946 e inoltre l'entrata in vigore della Costituzione nel 1948 la quale sancì principi fondamentali in materia economica riconoscendo la libertà di iniziativa economica privata e la possibilità di intervento pubblico ai fini sociali. In particolare, facendo riferimento alla Costituzione, l'articolo 41 stabilisce che l'attività economica privata non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale, legittimando in tal modo il ruolo dello Stato nell'economia.

1.2 LA LEGGE BANCARIA DEL 1936 E LA SUA EREDITÀ'

Per comprendere il funzionamento del sistema bancario italiano nel secondo dopoguerra, è fondamentale analizzare la legge bancaria del 1936, che rappresentò il principale riferimento normativo del sistema creditizio per diversi decenni.

La regolamentazione del sistema bancario italiano raggiunse una struttura organica proprio con tale riforma, frutto di una serie di interventi legislativi che completarono un processo avviato nel 1933 con la creazione dell'IRI. La riforma bancaria degli anni Trenta fu in larga misura una conseguenza dei profondi cambiamenti generati dalla crisi del 1929, che aveva messo in evidenza le fragilità del sistema economico e finanziario italiano.

Nel corso degli anni Venti gli Istituti di credito avevano assunto un ruolo dominante non solo nell'erogazione del credito, ma anche attraverso l'acquisizione di partecipazioni azionarie nelle imprese industriali. Questa interdipendenza tra banche e industria, tipica del modello di banca mista, rese il sistema fragile economicamente, evidenziando la necessità di una riforma che garantisse maggiore autonomia al sistema bancario e una più chiara separazione tra attività creditizia e industriale.

In tale contesto, la legge bancaria del 1936 si propose di tutelare in modo più completo il risparmio e di disciplinare l'intero sistema finanziario nazionale. Il legislatore introdusse come principio fondamentale quello della separatezza tra banca e industria distinguendo chiaramente l'esercizio del credito ordinario da quello a medio-lungo termine. In modo particolare la riforma operò una distinzione tra le aziende di credito, incaricate della raccolta del risparmio e della concessione di finanziamenti a breve termine, e gli istituti di credito, specializzati nell'erogazione di prestiti a medio e lungo termine.

Un altro aspetto molto importante fu il rafforzamento del controllo pubblico sul sistema bancario. Tutti gli enti autorizzati all'esercizio del credito e alla raccolta del risparmio vennero sottoposti alla vigilanza di organi, tra cui l'Ispettorato per la difesa del risparmio e per l'esercizio del credito sotto direzione del Governatore della Banca d'Italia e coordinato da un comitato dei Ministri. Tale

organismo svolse diverse funzioni tra le quali: regolava la destinazione degli utili, limitava la concentrazione dei fidi, il rapporto tra patrimonio e depositi e la composizione degli investimenti.

La legge inoltre sancì un ulteriore principio ovvero che la raccolta del risparmio e l'esercizio del credito vennero qualificati come funzioni di interesse pubblico, esercitabili in modo esclusivo da enti autorizzati. La Banca, quindi, fu trasformata in istituto di diritto pubblico, assumendo una posizione chiave sia nella supervisione del sistema bancario sia come Banca Centrale con la responsabilità esclusiva di emettere moneta e svolgere il ruolo di prestatore di ultima istanza.

Accanto alla Banca d'Italia vennero riconosciuti diversi istituti di credito di diritto pubblico, mentre il ruolo delle cosiddette banche di interesse internazionale fu ulteriormente rafforzato. Tra queste spiccavano la Banca Commerciale italiana, il Credito italiano e il Banco di Roma, considerate il pilastro portante del sistema creditizio. Allo stesso tempo le banche locali e popolari continuarono a ricoprire un ruolo fondamentale nel supporto alle economie dei territori e alle piccole imprese.

La normativa del 1936 introdusse una netta specializzazione delle attività bancarie, segnando il definitivo superamento del modello della banca mista. La distinzione tra credito a breve termine e credito a medio-lungo termine, insieme all'adozione di un sistema di controlli più stringenti, favorì una gestione più prudente del risparmio e una maggiore stabilità del sistema finanziario.

All'interno di questo nuovo quadro il finanziamento della grande industria venne gradualmente affidato a strumenti mirati come l'intervento dell'IRI e il ricorso al mercato obbligazionario, limitando così il coinvolgimento diretto delle banche nel capitale delle imprese.

In generale, la legge bancaria del 1936 delineò un modello di sistema creditizio altamente regolamentato, contraddistinto da una consistente influenza pubblica e da un significativo livello di controllo istituzionale. Nonostante presentasse alcune rigidità, questa configurazione si rivelò

efficace nel garantire la stabilità del sistema finanziario e divenne un riferimento cruciale per l'evoluzione del sistema bancario italiano nel secondo dopoguerra.

1.3 LE BANCHE E IL MIRACOLO ECONOMICO ITALIANO

Tra la metà degli anni Cinquanta e l'inizio degli anni Sessanta si ha un periodo di trasformazione straordinaria caratterizzata da cambiamenti sociali e produttivi e boom economico. Questo periodo viene descritto come il Miracolo economico italiano.

Nel contesto del più ampio processo di espansione economica a livello internazionale, l'Italia si integrò pienamente nella fase di forte crescita che caratterizzò l'economia globale tra la fine degli anni Cinquanta e l'inizio degli anni Sessanta. Il processo fu particolarmente intenso nel triangolo industriale Torino-Milano-Genova, dove si concentravano le grandi imprese meccaniche, siderurgiche e chimiche.

A partire dal 1958 il paese sperimentò un'accelerazione senza precedenti dello sviluppo economico: tra il 1958 e il 1963 il prodotto interno lordo aumentò con un tasso medio annuo del 6,3%. Questo valore superato solo dalla Germania rappresenta un risultato mai raggiunto prima nella storia dell'Italia unita. Allo stesso tempo, la produzione industriale registrò un incremento superiore al doppio, evidenziando il rapido avanzamento del processo di industrializzazione in corso.

Nel contesto dell'economia europea, l'Italia riuscì a conquistare una posizione di rilievo, arrivando nel 1965 a contribuire circa al 12% della produzione industriale del continente. Questo risultato la posizionò subito dopo le principali potenze economiche come Regno Unito, Germania e Francia.

Nello stesso periodo, inoltre, si osservò anche una notevole apertura verso i mercati internazionali: il peso delle importazioni sul totale delle risorse disponibili passò dal 10,6% al 16,6%, mentre la loro incidenza sulla domanda complessiva aumentò dal 9,2% al 16,5%.

Particolarmente significativa fu l'evoluzione delle esportazioni, soprattutto per quanto riguarda i settori ad alto valore aggiunto. In tale contesto, le esportazioni di prodotti meccanici registrarono un incremento superiore a quattro volte rispetto al periodo iniziale, mentre quelle del comparto chimico aumentarono quasi del quadruplo. Diversamente le esportazioni di prodotti alimentari evidenziarono una contrazione significativa, passando da circa un terzo a un quinto della quota complessiva. Tali trasformazioni strutturali determinarono un ruolo sempre più predominante per i prodotti meccanici e chimici nel commercio estero italiano. Nello specifico mentre all'inizio del periodo di analisi i prodotti meccanici rappresentavano l'84,5% delle esportazioni tessili e il 28,7% delle esportazioni totali, al termine della fase considerata tali proporzioni aumentarono rispettivamente al 161% e al 33,3%.

L'Italia si affermò come uno dei principali attori nell'espansione economica europea grazie non solo a condizioni internazionali favorevoli, ma anche a peculiarità specifiche nel suo sistema economico. Tra queste il basso costo del lavoro e l'ampia disponibilità di manodopera consentirono alle imprese italiane di mantenere un'elevata competitività sui mercati internazionali. A ciò si aggiunse un ruolo rilevante dello Stato, che, pur evitando una pianificazione rigida, supportò lo sviluppo economico tramite interventi mirati, stimolando investimenti e favorendo la crescita del settore industriale.

L'economia italiana, inoltre, in questo periodo era in piena crescita: il reddito nazionale continuava a salire e il miglioramento delle condizioni lavorative favoriva l'aumento dei consumi. La popolazione, ormai lontana dai disagi del dopoguerra, iniziava a beneficiare in modo concreto dei frutti dello sviluppo economico, respirando un clima generale di ottimismo e fiducia. Nonostante ciò, però persistevano diverse problematiche come la carenza di servizi pubblici, strutture sociali e infrastrutture. Tuttavia, la percezione dominante rimaneva orientata verso una visione positiva del futuro.

Un ulteriore segnale della solidità raggiunta dall'economia italiana si manifestò all'inizio degli anni Sessanta, quando la lira italiana ottenne un prestigioso riconoscimento a livello internazionale. dopo che la stampa britannica aveva definito il processo di sviluppo economico italiano come un “miracolo economico”, una giuria internazionale consultata dalla Financial Times conferì alla lira il titolo di moneta più stabile tra quelle del mondo occidentale. Questo risultato rappresentò l'apice di un lungo cammino di stabilizzazione economica e finanziaria, avviato nel secondo dopoguerra per scongiurare i rischi legati all'inflazione e al dissesto economico.

In questo contesto si riuscì a consolidare il tasso di cambio tra la lira e il dollaro fissandolo a 625, mentre la rivalutazione delle riserve auree della Banca d'Italia contribuì significativamente alla diminuzione dell'indebitamento del Tesoro. La stabilità finanziaria raggiunta ebbe un impatto positivo anche sui mercati, favorendo la creazione di un clima di fiducia che si tradusse in una crescita sostenuta della Borsa. Questi esiti risultarono di particolare rilevanza se contestualizzati in un periodo in cui, solo pochi anni prima, l'Italia era ancora caratterizzata da una forte impronta agricola e attraversava le difficoltà della ricostruzione postbellica, nonostante il ruolo cruciale degli aiuti del Piano Marshall.

CAPITOLO 2: DEREGOLAMENTAZIONE E TRASFORMAZIONI STRUTTURALI 1970-2008

2.1: LA CRISI DEGLI ANNI '70 E LA RIFORMA DEL SISTEMA CREDITIZIO

Nel corso degli anni Settanta, l'economia italiana affrontò una delle crisi più significative del secondo dopoguerra. Dopo il prolungato ciclo di crescita che aveva caratterizzato gli anni Cinquanta e Sessanta, il sistema economico italiano entrò in una fase di instabilità a causa di fattori sia interni che internazionali.

La crisi è stata provocata principalmente da due shock petroliferi, il primo nel 1973 e il secondo nel 1979 che segnarono la fine di un'era caratterizzata dall'energia a basso costo. Questi eventi determinarono un forte aumento dei costi di produzione in un sistema economico fortemente dipendente dalle importazioni di risorse energetiche.

L'inflazione salì dal 10% nel 1973 al 20% verso la fine del decennio. Le ripercussioni furono significative: la crescita economica rallentò bruscamente, mentre il tasso di disoccupazione, soprattutto nei giovani, si fece più marcato. Inoltre, anche il divario economico tra Nord e Sud si ampliò.

Il settore manifatturiero che aveva rappresentato il motore principale del "miracolo economico" entrò in sofferenza a causa della contrazione della domanda interna e internazionale, dell'aumento dei costi energetici e delle nuove sfide imposte dal cambiamento tecnologico.

Le grandi imprese iniziarono a perdere rilevanza, mentre cresceva l'importanza delle piccole e medie aziende, soprattutto nei distretti del Centro-Nord. Queste realtà iniziarono a adottare modelli di produzione più flessibili e meno legati alla tradizionale fabbrica integrata. Nel 1973 FIAT subì perdite pari a 150 miliardi di lire nel solo settore automobilistico. Nel 1980 chiuse l'esercizio con un passivo ancora più pesante, raggiungendo i 442 miliardi di lire. Tuttavia, l'azienda riuscì a riprendersi, tornando in utile nel 1981 con un profitto di 187 miliardi di lire e nel 1982 con 261 miliardi di lire.

Durante il periodo di crisi, lo Stato rispose ampliando il proprio ruolo nell'economia, con un intervento significativo nel settore delle partecipazioni statali. Tra il 1973 e il 1977, l'Istituto per la Ricostruzione Industriale (IRI) estese il proprio ambito operativo al fine di risanare aziende in difficoltà, acquisendo partecipazioni dirette in settori strategici quali la siderurgia, l'industria chimica, la meccanica e la cantieristica. Entro la metà degli anni Settanta, il sistema delle partecipazioni statali si configurava come un colosso economico, impiegando oltre 700 mila lavoratori e generando un fatturato di 17 milioni di lire, equivalente al 35% del grande settore industriale italiano censito da Mediobanca. Tuttavia, questa politica comportò un ulteriore indebitamento pubblico e rese sempre più complessa la gestione di tali imprese, che vennero progressivamente impiegate come strumenti di politica occupazionale piuttosto che come modelli di efficienza e competitività produttiva. Dal punto di vista delle politiche industriali, furono intraprese iniziative volte a sostenere alcuni settori strategici mediante programmi di investimento pubblico e piani di ristrutturazione. Tuttavia, i risultati ottenuti furono piuttosto disomogenei. Il settore energetico beneficiò di consistenti investimenti, dovuti anche alla necessità di diminuire la dipendenza dal petrolio. Per quanto riguarda invece l'industria siderurgica evidenziava chiari segnali di sovradimensionamento e perdita di competitività.

Nel 1978 venne sciolto l'EGAM (Ente autonomo di gestione per le risorse minerarie), mentre la Finsider entrava in una crisi che culminò nel 1988 con la dichiarazione di bancarotta, gravata da un

debito pari a 25 mila miliardi di lire. In questo quadro economico emersero anche i primi sintomi di un processo di terziarizzazione dell'economia: i servizi cominciarono ad assorbire una quota crescente di forza lavoro, con una progressiva diffusione di attività legate all'informatica, al commercio, alla consulenza e alla finanza.

Nonostante la gravità della crisi, la seconda metà degli anni Settanta, segnò l'inizio di un processo di trasformazioni che gettò le basi per una parziale ripresa economica. L'introduzione di modelli produttivi più flessibili, l'ascesa di piccole imprese nei distretti industriali, il progresso tecnologico e l'apertura dei mercati internazionali contribuirono ad un graduale riassetto dell'economia italiana. Tuttavia, questa fase di cambiamento si sviluppava in un contesto caratterizzato da profonde tensioni sociali, dove il mondo del lavoro era scosso da conflitti senza precedenti. Il "caldo autunno" del 1969 fu il culmine di un periodo di intense lotte sindacali, con circa 200 milioni di ore lavorative perse a causa di agitazione e scioperi. Ma quell'anno rappresentò solo l'inizio di un ciclo più ampio di conflittualità, noto come il "lungo autunno" che si protrasse fino ai primi anni Settanta. Tra le vittorie, ci furono l'introduzione dell'inquadramento unico e del "punto unico di contingenza" nel 1975, che garantiva aumenti salariali uguali per tutti in base al costo della vita. Eppure, l'inflazione fece rapidamente erodere gran parte del potere d'acquisto dei salari, mentre il sistema produttivo soffriva per l'aumento dei costi. La conflittualità raggiunse il suo apice nell'ottobre del 1980 con la "marcia dei quarantamila", evento che sancì un cambiamento radicale nei rapporti di forza tra il sindacato e le imprese. La crisi degli anni Settanta non costituì dunque una temporanea frenata dell'economia nazionale, bensì una significativa cesura storica. Sebbene la crescita economica non tornasse ai livelli del miracolo economico, in quegli anni si delinearono trasformazioni che, pur tra contraddizioni e difficoltà, segnarono l'inizio di una diversa fase dello sviluppo economico e sociale italiano. Tale periodo gettò le basi per una realtà più complessa, inaugurando una nuova stagione nella storia economica del paese.

2.2 L'INTEGRAZIONE EUROPEA E LA LIBERALIZZAZIONE BANCARIA DEGLI ANNI '80-'90

A partire dagli anni Ottanta, il sistema bancario ha subito una profonda trasformazione, strettamente connesso al più ampio percorso di integrazione economica e finanziaria europea. Questo processo si integrava in un contesto internazionale caratterizzato da una crescente liberalizzazione dei mercati e da una riduzione progressiva dell'intervento pubblico nell'economia. L'integrazione europea si è rivelata uno dei principali motori di cambiamento per i sistemi economici nazionali, imponendo una revisione delle strutture istituzionali e dei modelli di regolamentazione esistenti.

Un passaggio fondamentale fu rappresentato dall'adozione dell'Atto Unico Europeo, che pose le basi per la realizzazione del mercato unico entro il 1992. L'obiettivo era quello di garantire la libera circolazione di beni, servizi, capitali e persone, favorendo una maggiore integrazione tra le economie degli Stati membri. In ambito finanziario, ciò implicava la necessità di rimuovere le barriere normative che ostacolavano la concorrenza tra intermediari e di armonizzare le regole di funzionamento dei sistemi bancari nazionali.

Un ruolo centrale fu svolto dalle direttive comunitarie in materia bancaria, che introdussero principi innovativi destinati a trasformare profondamente il settore. In particolare, la Seconda direttiva bancaria sancì il principio del mutuo riconoscimento e del "passaporto europeo", consentendo alle banche autorizzate di uno Stato membro di operare liberamente negli altri paesi dell'Unione. Tale

innovazione rappresentò un passo decisivo verso la creazione di un mercato bancario integrato, basato sulla concorrenza e sull'efficienza.

Parallelamente si affermò il principio della vigilanza prudenziale, affidata alle autorità nazionali ma coordinata a livello europeo. La Banca d'Italia fu quindi chiamata a adattare le proprie funzioni di controllo a un contesto sempre più aperto e competitivo, in cui le banche si trovavano a confrontarsi con operatori internazionali. Tale evoluzione comportò un rafforzamento dei requisiti patrimoniali e una maggiore attenzione alla gestione dei rischi, in linea con gli standard europei.

Negli anni Ottanta e primi anni Novanta si assistette a un progressivo smantellamento dei vincoli normativi che avevano caratterizzato il sistema per decenni. In particolare, vennero eliminati i controlli amministrativi sui tassi d'interesse e furono ridotti i vincoli all'attività degli intermediari, favorendo una maggiore autonomia gestionale.

Un momento decisivo di questo processo fu rappresentato dall'adozione del Testo Unico Bancario (TUB), che riformò in maniera organica il sistema creditizio italiano. Tale provvedimento segnò il superamento definitivo della legge bancaria del 1936, introducendo un modello basato sul principio della banca universale. La riforma consentì alle banche di operare su una gamma più ampia di attività, superando così la tradizionale distinzione tra credito a breve e a medio-lungo termine.

Il Testo Unico Bancario introdusse inoltre importanti innovazioni in materia di vigilanza e organizzazione del sistema. In particolare, venne rafforzato il ruolo delle autorità di controllo, con l'obiettivo di garantire la stabilità del sistema. Allo stesso tempo, furono poste le basi per un processo di ristrutturazione del sistema bancario, che avrebbe condotto ad una significativa riduzione del numero degli istituti e ad un aumento della loro dimensione media.

Un ulteriore elemento molto importante fu rappresentato dal processo di privatizzazione delle banche pubbliche, avviato negli anni Novanta. Tale processo rispondeva all'esigenza di ridurre il

ruolo dello Stato nell'economia e di favorire una maggiore efficienza del sistema bancario. Le banche furono progressivamente trasformate in società per azioni e aperte al capitale privato, con l'obiettivo di migliorare la governance e aumentare la produttività.

L'integrazione europea e la liberalizzazione bancaria ebbero effetti profondi sulla struttura e sul funzionamento del sistema creditizio italiano. Da un lato, esse favorirono una maggiore efficienza allocativa e una più intensa concorrenza tra intermediari; dall'altro, resero il sistema più esposto a rischi derivanti dall'instabilità dei mercati finanziari internazionali.

2.3 VERSO LA MONETA UNICA E LA NUOVA VIGILANZA EUROPEA

A partire dagli anni Novanta il processo di integrazione europea ebbe un'accelerazione decisiva con l'avvio del percorso verso l'Unione economica e monetaria (UEM). Tale evoluzione rappresentò un passaggio cruciale anche per il sistema bancario, che si trovò ad operare in un contesto sempre più integrato e caratterizzato da regole comuni. La creazione di una moneta unica costituiva non solo un progetto economico, ma anche un passo importante verso una maggiore integrazione politica tra i paesi europei.

Un momento fondamentale di questo processo fu la firma del Trattato di Maastricht, che stabilì i criteri necessari per l'adesione all'unione monetaria. Tali criteri riguardavano variabili macroeconomiche fondamentali, tra cui il livello del deficit pubblico, il rapporto debito/PIL, il tasso d'inflazione e la stabilità del cambio.

Il percorso verso la moneta unica si concretizzò nel 1999 con l'introduzione dell'euro nei mercati finanziari, cui fece seguito, nel 2002, la sua effettiva circolazione sotto forma di moneta fisica. La

nascita dell'euro comportò il trasferimento della sovranità monetaria dagli Stati nazionali a un'autorità sovranazionale, rappresentata dalla Banca Centrale Europea. Quest'ultima assunse la responsabilità della politica monetaria per l'intera area dell'euro, con l'obiettivo primario di garantire la stabilità dei prezzi.

L'introduzione della moneta unica ebbe implicazioni rilevanti per il sistema bancario. In primo luogo, eliminando il rischio di cambio tra paesi dell'area euro, essa favorì l'integrazione dei mercati finanziari e intensificò la concorrenza tra gli intermediari. Le banche si trovarono così ad operare in un contesto più competitivo, caratterizzato da una maggiore mobilità dei capitali e da una crescente presenza di operatori internazionali.

Allo stesso tempo però, era necessario rafforzare i sistemi di vigilanza a livello europeo. In una prima fase, la supervisione rimase affidata alle autorità nazionali, come la Banca d'Italia, seppur con forme di coordinamento tra i vari paesi. Questo modello però mostrò i suoi limiti con il manifestarsi di crisi finanziarie di natura sistematica.

La crisi finanziaria globale del 2008 rappresentò un punto di svolta in questo senso. La crisi colpì duramente anche il sistema bancario europeo, mettendo in luce le vulnerabilità derivanti dall'elevato grado di interconnessione tra i mercati finanziari. Si evidenziò la necessità di rafforzare i meccanismi di regolamentazione e vigilanza, al fine di prevenire il rischio di contagio sistemico.

In risposta a tali criticità, l'Unione Europea avviò un processo di riforma volto a creare un sistema di supervisione bancaria più integrato ed efficace. Un passaggio fondamentale fu rappresentato dall'istituzione dell'Unione bancaria europea, articolata in diversi pilastri. Tra questi, il più rilevante è il Meccanismo di vigilanza unico, che attribuisce alla Banca Centrale Europea compiti diretti di supervisione sulle principali banche dell'area euro.

Il nuovo sistema di vigilanza prevede una stretta collaborazione tra la BCE e le autorità nazionali, che continuano a svolgere un ruolo operativo nella supervisione degli istituti meno significativi. Tale modello consente di combinare una visione europea della stabilità finanziaria con la conoscenza delle specificità dei sistemi nazionali.

Accanto al Meccanismo di vigilanza unico, l'Unione bancaria si articola in ulteriori strumenti volti a rafforzare la stabilità del sistema. Tra questi, assume particolare rilievo il Meccanismo di risoluzione unico, finalizzato a gestire in modo ordinato le crisi bancarie, limitando l'impatto sui conti pubblici e sull'economia reale. Tali innovazioni segnano un cambiamento significativo rispetto al passato, in cui gli interventi erano prevalentemente a carico degli Stati nazionali.

Il percorso verso la moneta unica e l'introduzione di un sistema di vigilanza bancaria europea rappresentano tappe fondamentali nell'evoluzione del sistema creditizio. Tali trasformazioni hanno contribuito a rafforzare l'integrazione finanziaria e a migliorare la stabilità del sistema, pur introducendo nuove sfide legate alla gestione di un contesto sempre più complesso e interconnesso. Il passaggio a un livello sovranazionale di regolamentazione e supervisione segna, pertanto, una delle innovazioni più rilevanti nella storia recente del sistema bancario europeo.

2.4 LA CRISI FINANZIARIA DEL 2008 E I SUOI EFFETTI SUL SISTEMA ITALIANO

La crisi finanziaria globale che ebbe inizio nel 2007 rappresenta uno degli eventi economici più rilevanti dell'età contemporanea. Essa ebbe origine negli Stati Uniti, in seguito a uno sviluppo di una bolla immobiliare alimentata dalla diffusione dei mutui subprime, concessi a soggetti caratterizzati da elevato rischio di insolvenza. Tali mutui venivano successivamente cartolarizzati e trasformati in

strumenti finanziari complessi, poi collocati sui mercati internazionali grazie anche alle valutazioni favorevoli delle agenzie di rating.

Questo sistema si inseriva in un contesto caratterizzato da una progressiva deregolamentazione dei mercati finanziari e da una politica monetaria accomandante adottata dalla Federal Reserve, che aveva favorito bassi tassi d'interesse e un'elevata disponibilità di liquidità. Il mercato entrò in crisi quando, a seguito dell'aumento dei tassi d'interesse, si verificò un calo dei prezzi immobiliari, determinando un incremento delle insolvenze e il conseguente deterioramento dei titoli legati ai mutui.

La crisi, inizialmente circoscritta al settore immobiliare statunitense, si trasmise rapidamente al sistema finanziario globale e, successivamente, all'economia reale, trasformandosi in una recessione di portata mondiale.

Alla vigilia della crisi finanziaria, l'economia italiana presentava significative fragilità strutturali. In particolare, il paese non era riuscito a sfruttare pienamente l'opportunità offerta dall'ingresso dell'unione monetaria europea per ridurre in maniera consistente il proprio debito pubblico.

Nel corso degli anni precedenti la crisi, le politiche di bilancio adottate dai governi italiani risultarono eterogenee. In particolare, durante il periodo tra il 2001 e il 2006, si registrò una significativa riduzione dell'avanzo primario, passato dal 4,8% del PIL nel 2000 allo 0,9% nel 2006. Tale evoluzione contribuì ad indebolire la sostenibilità delle finanze pubbliche, limitando i margini d'intervento nel momento in cui la crisi si manifestò.

Se fosse stata mantenuta una linea di maggiore rigore fiscale, in continuità con quella adottata alla fine degli anni Novanta, l'Italia avrebbe potuto affrontare la crisi con un rapporto debito/PIL significativamente più contenuto, avvicinandosi ai livelli di altri paesi europei, come la Germania.

L'impatto della crisi sull'economia italiana fu particolarmente severo. Già nel 2008 il PIL registrò una contrazione dell'1,1%, segnalando una vulnerabilità maggiore rispetto ad altri paesi europei, come Francia e Germania, che inizialmente mostrarono una maggiore resilienza.

Nel biennio 2008 e 2009, il prodotto interno lordo subì una contrazione complessiva del 6,6%, una delle più rilevanti tra le economie avanzate. A differenza di altri paesi, tuttavia, l'Italia non fu in grado di recuperare pienamente i livelli precisi. Nel 2019, ancora il PIL risultava inferiore rispetto a quello registrato nel 2007, evidenziando una persistente difficoltà nel percorso di ripresa.

La crisi ebbe effetti profondi anche sul sistema produttivo italiano. Il calo della domanda internazionale determinò una significativa contrazione delle esportazioni, colpendo in particolare le imprese maggiormente integrate nei mercati globali.

Molte aziende che nei primi anni Duemila avevano avviato processi di innovazione e internazionalizzazione, furono costrette ad interrompere o ridimensionare tali percorsi. La crisi colpì quindi un sistema produttivo già impegnato in una fase di trasformazione, compromettendone le prospettive di sviluppo.

Dal punto di vista occupazionale, le conseguenze furono altrettanto rilevanti. Tra il 2007 e il 2013 si registrò una perdita di circa un milione di posti di lavoro, concentrata principalmente nel settore industriale. Particolarmente colpiti furono i giovani, il cui tasso di occupazione subì una contrazione significativamente superiore rispetto a quella osservata tra i lavoratori più anziani.

La crisi incise profondamente anche sulle finanze pubbliche italiane. A causa della contrazione del PIL e delle difficoltà nel contenere la spesa pubblica, il rapporto debito/PIL aumentò rapidamente, passando dal 103% nel 2007 al 120% nel 2011.

Tale incremento annullò in pochi anni gli sforzi compiuti nel periodo precedente per contenere il debito pubblico. La limitata disponibilità di risorse fiscali ridusse la capacità dello Stato di adottare politiche espansive efficaci, aggravando ulteriormente gli effetti della crisi sull'economia reale.

Il sistema di welfare italiano si rivelò inadeguato nel fronteggiare le conseguenze sociali della crisi. Le misure di sostegno al reddito risultavano limitate e non universalistiche, escludendo ampie categorie di lavoratori dipendenti. La debolezza della rete di protezione sociale contribuì ad accrescere l'incertezza delle famiglie, determinando una contrazione dei consumi e amplificando gli effetti recessivi.

Inoltre, la struttura della spesa pubblica italiana risultava fortemente sbilanciata a favore delle prestazioni pensionistiche, a discapito delle politiche per l'occupazione, la famiglia e il sostegno ai redditi più bassi. Tale configurazione limitava la capacità del sistema di welfare di rispondere efficacemente a shock economici di ampia portata.

Nel 2008, in concomitanza con l'esplosione della crisi, si verificò anche un cambiamento politico, con il ritorno al governo di Silvio Berlusconi. Il nuovo esecutivo si trovò ad affrontare una situazione economica particolarmente complessa, caratterizzata da vincoli di bilancio stringenti e da un contesto internazionale fortemente deteriorato. Nonostante l'ampia maggioranza parlamentare, l'azione di governo non si dimostrò pienamente efficace nel contrastare gli effetti della crisi. Le misure adottate risultarono limitate rispetto alla portata dello shock economico, contribuendo a rendere più lenta e difficoltosa la ripresa del sistema economico italiano.

CAPITOLO 3: IL SISTEMA BANCARIO ITALIANO NELL'ERA CONTEMPORANEA

3.1 LA TRASFORMAZIONE DIGITALE DEL SISTEMA BANCARIO

La trasformazione digitale rappresenta un cambiamento culturale di grande portata che agisce sulle attività, sui processi organizzativi e sul modo di fare business. Il suo obiettivo principale è massimizzare i benefici derivanti dalle innovazioni tecnologiche sviluppate negli ultimi anni. Ridurre la trasformazione digitale al semplice utilizzo di nuove tecnologie è un errore significativo, poiché esse consiste in un fenomeno ben più articolato, paragonandola ad una vera e propria rivoluzione industriale. Si tratta di un approccio innovativo e di una nuova mentalità che, per risultare efficace, deve essere assimilata da tutti i membri di un'organizzazione, indipendentemente dal ruolo ricoperto, che si tratti di amministratori, dirigenti o dipendenti. La trasformazione digitale ha, infatti, esercitato un impatto significativo su ogni ambito della società contemporanea, influenzando aziende, istituzioni e cittadini.

Facendo riferimento al settore bancario, per intraprendere una trasformazione digitale, una banca deve seguire un quadro strutturato articolato in quattro fasi principali: in primo luogo la governance deve definire obiettivi chiari e condivisi, in modo che l'intera struttura organizzativa, così come tutti gli stakeholder, ovvero i portatori di interesse, abbiano una comprensione precisa della strategia perseguita dall'istituto bancario. In secondo luogo, è fondamentale garantire il coinvolgimento dell'intera organizzazione, affinché ogni individuo all'interno della banca sia orientato all'innovazione, a prescindere dal ruolo o dalla funzione specifica che ricopre. Un altro aspetto importante è che occorre ampliare i confini dell'innovazione tramite la collaborazione con soggetti esterni. Questo approccio si configura nel cosiddetto modello di "open banking", che prevede la cooperazione tra diversi attori del mercato, siano essi appartenenti al settore bancario o ad altri

settori. Tale modello si fonda sulla condivisione di dati e conoscenze relative ai clienti per sviluppare e offrire prodotti e servizi innovativi. Infine, è necessario procedere a una ridefinizione dei processi operativi attraverso l'adozione di nuove modalità di lavoro e lo sviluppo di competenze aggiornate e adeguate alle esigenze dettate dall'evoluzione digitale.

Sono sicuramente passaggi complessi da attuare, ma indispensabili affinché una banca possa aspirare a rimanere competitiva sul mercato, specialmente in un contesto in rapida evoluzione.

La trasformazione digitale ha determinato una significativa evoluzione del sistema bancario, modificando il tradizionale modo di fare banca. Questo cambiamento può essere interpretato come una forma di "innovazione dirompente", secondo la teoria elaborata da Clayton Christensen e Joseph Bower, poiché ha ridefinito modelli operativi, strumenti e la natura stessa delle relazioni con la clientela.

In particolare, la relazione tra banca e cliente si è sempre più orientata verso il digitale: l'interazione diretta con il personale bancario è stata parzialmente sostituita da tecnologie avanzate capaci di raccogliere ed elaborare dati relativi alle abitudini e alle necessità degli utenti. Questo approccio consente agli istituti di credito di offrire soluzioni più personalizzate e mirate alle specifiche esigenze dei clienti.

Un chiaro esempio di questa trasformazione è costituito dalla diffusione crescente dei servizi di pagamento e del mobile banking. Questi strumenti permettono di eseguire operazioni bancarie in modo rapido e continuo, senza la necessità di recarsi obbligatoriamente in filiale. Le applicazioni mobili consentono non solo di gestire il conto corrente, ma anche di accedere a servizi più avanzati, come la pianificazione finanziaria e l'acquisto di specifici prodotti bancari.

L'impatto della digitalizzazione si manifesta anche a livello organizzativo, favorendo l'automazione dei processi, l'utilizzo di tecnologie basate sull'uso dell'intelligenza artificiale e rendendo i servizi

bancari accessibili in qualsiasi luogo e momento. In parallelo, il ruolo delle filiali sta cambiando, orientandole sempre più verso attività di consulenza, mentre le operazioni standard vengono sempre più gestite attraverso canali digitali.

Dal lato della domanda, anche i clienti stanno acquisendo competenze digitali più avanzate, richiedendo servizi innovativi e immediati. Questo processo riguarda non solo i privati ma anche le imprese, per le quali la digitalizzazione ha migliorato l'accesso al credito, riducendo tempi e costi e rendendo più efficiente la valutazione dell'affidabilità finanziaria.

Nonostante gli evidenti vantaggi, permangono una serie di criticità. In particolare, le piccole medie imprese italiane incontrano spesso difficoltà nell'adottare tecnologie avanzate a causa dei costi elevati e delle limitate risorse disponibili.

3.2 LE FINTECH

Nel contesto dell'evoluzione recente del sistema bancario, un ruolo determinante è assunto dal fenomeno del Fintech. Secondo la definizione fornita dalla Financial Stability Board, può essere inteso come quell'insieme di innovazioni finanziarie rese possibili dallo sviluppo tecnologico, capaci di generare nuovi modelli di business, processi e prodotti, con effetti rilevanti sui mercati e sull'offerta dei servizi finanziari. In termini più ampi, il Fintech rappresenta un processo di progressiva disintermediazione, caratterizzato dal superamento delle strutture bancarie tradizionali a favore di soluzioni più digitali più flessibili ed efficienti.

L'impatto del Fintech sul sistema bancario è stato significativo, in quanto ha introdotto nuovi operatori, in particolare startup tecnologiche e grandi imprese del settore ICT, in grado di offrire servizi innovativi a costi inferiori rispetto alle banche tradizionali. Questo vantaggio competitivo deriva principalmente da strutture organizzative più snelle e da una maggiore capacità di integrazione delle tecnologie nei processi operativi. Di conseguenza, le banche sono state spinte a rivedere i propri modelli di business, anche per far fronte alla riduzione della redditività che ha caratterizzato il settore negli ultimi anni.

Nonostante la possibilità di sviluppare internamente processi innovativi, la maggior parte degli istituti di credito incontrano difficoltà legate ai costi, alla rigidità organizzativa e ai tempi di implementazione. L'innovazione tecnologica richiede infatti un ambiente dinamico, aperto al cambiamento e dotato di competenze specifiche. Proprio per questo motivo negli ultimi anni si è affermata una crescente integrazione tra le banche e le imprese Fintech, basata sulla combinazione delle rispettive competenze: integrando così da un lato l'esperienza finanziaria e la solidità degli intermediari tradizionali, dall'altro la capacità innovativa e tecnologica delle nuove imprese.

Il Fintech può assumere una funzione sia competitiva che collaborativa nei confronti del sistema bancario.

Da una parte le imprese, alcune imprese operano direttamente sul mercato offrendo i servizi ai clienti finali, spesso con costi ridotti grazie alla completa digitalizzazione delle attività. Tuttavia, tali modelli presentano anche dei limiti, in particolare per quanto riguarda l'assenza di un supporto consulenziale diretto, che continua a rappresentare un elemento rilevante soprattutto nella gestione del risparmio. Come evidenziato da Massimo Doris, infatti, la presenza di un consulente esperto rimane un fattore fondamentale per orientare le decisioni finanziarie degli investitori, in particolare in contesti di incertezza.

Dall'altra parte, si è progressivamente affermato un modello di collaborazione tra banche e Fintech, nel quale queste ultime forniscono tecnologie e soluzioni innovative agli istituti di credito. Tale integrazione consente di migliorare l'efficienza operativa, ridurre i costi e fornire servizi più avanzati, senza rinunciare alla relazione diretta con il cliente. L'introduzione di strumenti basati sull'intelligenza artificiale, ad esempio, permette di automatizzare numerosi processi e di supportare le attività consulenziali in modo più rapido ed efficace.

Le banche quindi, si trovano di fronte a diverse opzioni strategiche: sviluppare internamente l'innovazione, sostenendo elevati investimenti e rischi, oppure collaborare con operatori esterni, accedendo più rapidamente a nuove. Nel maggior numero di casi, si affermano soluzioni intermedie che combinano elementi di competizione e collaborazione. Ciò nonostante, tali strategie possono presentare alcune criticità, legate in particolare alla possibile incompatibilità tra culture aziendali e obiettivi strategici, nonché al rischio di omogeneizzazione dell'offerta bancaria qualora le stesse tecnologie vengano adottate da più operatori.

Il Fintech rappresenta quindi un fattore di trasformazione fondamentale per il sistema bancario contemporaneo, introducendo non solo nuovi strumenti e modalità operative, ma stimolando anche un processo continuo di innovazione, contribuendo a ridefinire le dinamiche organizzative e competitive del settore. Risulta quindi determinante per garantire la competitività nel lungo periodo la capacità delle banche di adattarsi e di integrare efficacemente le nuove tecnologie.

CONCLUSIONI

L'analisi svolta ha messo in luce profonde trasformazioni che hanno caratterizzato il sistema bancario italiano nel corso del tempo, evidenziando la sua capacità di adattarsi a mutamenti economici, istituzionali e tecnologici. Nel periodo postbellico le banche hanno svolto un ruolo fondamentale nella ricostruzione e nello sviluppo economico, operando in un contesto fortemente regolamentato e caratterizzato da un forte intervento pubblico.

A partire dagli anni Settanta, il sistema ha progressivamente modificato la sua struttura per fronteggiare le crisi economiche e rispondere al processo di integrazione europea. Quest'ultimo ha incoraggiato la liberalizzazione dei mercati e ha aumentato la competizione tra gli intermediari finanziari. L'introduzione dell'euro, seguita dalla crisi finanziaria del 2008, ha poi reso ancora più evidente la necessità di rafforzare i sistemi di vigilanza, portando alla creazione dell'Unione bancaria europea.

Ad oggi l'avanzata della digitalizzazione e lo sviluppo del Fintech stanno rivoluzionando in modo significativo il settore bancario, stimolando l'innovazione e introducendo nuovi modelli operativi. In questo scenario fortemente competitivo, le banche si trovano a dover bilanciare il valore delle loro radici tradizionali con l'esigenza di innovare e rimanere a passo con i tempi.

Il sistema bancario si configura, dunque, come una realtà dinamica e in evoluzione, per cui il futuro dipenderà dalla capacità di affrontare efficacemente le sfide legate all'integrazione europea e al progresso tecnico, senza mai perdere l'obiettivo di garantire stabilità ed efficienza.

BIBLIOGRAFIA

Vera Zamagni, L'economia italiana. Dall'unità ad oggi, Il Mulino, Bologna

Gianni Toniolo, Storia economica dell'Italia repubblicana, Il Mulino, Bologna

Pierluigi Ciocca, Ricchi per sempre? Una storia economica d'Italia, Bollati Boringhieri, Torino.

Franco Amatori, Storia economica dell'Italia, Il Mulino, Bologna

Frederic S. Mishkin, Economia della moneta, della banca e dei mercati finanziari, Pearson

Joseph E. Stiglitz, La globalizzazione e i suoi oppositori, Einaudi, Torino.

Marcello De Cecco, Moneta e impero, Einaudi.

SITOGRAFIA

Banca d'Italia- www.bancaditalia.it

ISTAT- www.istat.it

Banca Centrale Europea- www.ecb.europa.eu

RINGRAZIAMENTI

Desidero ringraziare, prima di tutto, la mia famiglia, e in particolare i miei genitori, che sono sempre stati il mio punto fermo. Mi avete sostenuto nei momenti più difficili, incoraggiato quando ne avevo più bisogno e avete creduto in me anche quando io stesso facevo fatica a farlo. Questo traguardo è anche vostro.

Un pensiero speciale va a mia nonna Leride e mia zia Luciana: i pranzi dopo lezioni ed esami non sono mai stati solo un momento di pausa, ma un rifugio di affetto, sostegno e semplicità. Grazie per esserci sempre state.

A Davide, che ormai considero un fratello: grazie per avermi sempre, per essermi stato accanto in ogni situazione e per non avermi mai fatto sentire solo.

Ringrazio tutti i miei amici e le persone incontrate durante questo percorso universitario: con voi ho condiviso non solo studio, ma anche risate, momenti indimenticabili e una parte importante della mia crescita.

A Federica, arrivata verso la fine di questo percorso ma diventata in poco tempo fondamentale, grazie per la tua presenza costante, per il tuo supporto quotidiano e per tutto ciò che sei per me.

Infine, voglio dire qualcosa a me stesso: mi chiedo scusa per tutte le volte in cui mi sono sottovalutato, in cui non mi sono sentito all'altezza o abbastanza importante. Questo traguardo è la prova che posso farcela. Da oggi prometto di credere di più in me stesso.

